



Guida rassegna stampa

Domenica 5 Novembre

Mentre scriviamo, si aggiorna il bilancio dei morti dell'alluvione in Toscana: otto, quasi tutti anziani. **Morti di paura**, morti **folgorati**, morti **seppelliti dal fango**, morti **travolti** dal torrente mentre cedeva il ponte sotto le ruote della loro auto. I morti erano stati tredici nelle Marche (alluvione di settembre 2022), sedici in Romagna (alluvione del maggio scorso). E poi ci sono gli **sfollati**, ci sono i **paesi isolati**, le **infrastrutture distrutte**, le frane che imprigionano e dividono, le aziende che hanno perso tutto. C'è la ricostruzione **materiale** - il cui costo per la Toscana è già stimato intorno ai 300 milioni di euro - e c'è la **ricostruzione morale**, che non ha cifre e non ha dati, ma ha **il dolore e la fatica** di chi, **perdendo tutto**, perde anche i ricordi: e quindi il **passato**, e quindi gli **affetti**. Se per le ricostruzioni materiali servono anni, per **quelle morali spesso non basta una vita**. Le alluvioni non sono diverse dalle guerre per la **devastazione** e il trauma che si portano dietro, e sono una flagellazione che ormai, a casa nostra, fa statistica, eccezionalmente drammatica: non solo per i numeri (più di 500 eventi climatici estremi da inizio anno, e più di 6 miliardi persi nel 2022, dati Coldiretti), ma anche per la sistematicità con cui questi eventi travolgono aree sempre più vaste. E allora? Una volta per tutte e senza altri ritardi, **proviamo a cambiare prospettiva, a uscire dalla logica delle contrapposizioni** - di qui gli **ecoattivisti**, di là i **negazionisti** - rinunciando al dibattito da curva da stadio in cui siamo perennemente immersi, dalle politiche di governo alle guerre. Pensiamo al **clima come un tema di salute pubblica**, welfare e **lavoro**. Lo fanno già in mezza Europa, e noi invece siamo ancora indietro anni luce nel dibattito culturale, politico e ideologico su un tema che intanto ci ha già travolti. Facciamolo per le vittime, che in tutte le ultime calamità naturali sono quasi sempre **anziani**. I più esposti, i più **indifesi**, i più deboli. Facciamolo per il **welfare**, perché ogni euro non speso in **prevenzione** è un euro speso in ristori e **ricostruzione**. Facciamolo per il **lavoro**, perché investire sulla ricucitura del **territorio** porta sviluppo e consente alle aziende di non finire in ginocchio e disperdere energie, patrimonio, tempo. La **salute economica e sociale di un Paese**, lo aveva ben spiegato Renzo **Piano**, si misura dall'attenzione per il paesaggio. Non dalla tempestività con cui si inviano sui luoghi delle tragedie le colonne della Protezione civile. Arrendersi all'idea che di fronte alla furia del cielo non c'è soluzione, significa **arrendersi al futuro: il nostro**. Agnese **Pini**, direttrice del **Quotidiano Nazionale**.

L'assicurazione obbligatoria sulla casa consentirebbe di intervenire in via preventiva, infatti famiglie, imprese, costruttori ed enti locali sarebbero chiamati a una maggiore responsabilità, non si verificherebbero comportamenti dannosi quali gli edifici fantasma piuttosto che costruzioni in luoghi di pericolo come gli alvei dei fiumi. Viceversa assicurazioni effettuate successivamente possono condurre a risultati economici di difficile sostenibilità, come si evince dalla lettura del **Sole 24 Ore** che con Laura **Galvagni** che fa il punto sulle **assicurazioni per calamità**. *Quasi 3 miliardi di perdite. È il conto, salato, che il settore assicurativo si è trovato a dover saldare una volta chiusi i primi nove mesi del 2023. La ragione? L'impatto sui bilanci delle catastrofi naturali, solo in parte arginato dalle politiche di riassicurazione. E potrebbe non essere finita qui visti i danni generati dalle piogge intense che*



hanno colpito l'Italia negli ultimi giorni e in particolar modo la Toscana e la zona di Prato. Quei 3 miliardi, intanto, sono già a bilancio e una fetta importante di quella somma, peraltro, è conseguenza degli eventi che si sono **concentrati nel terzo trimestre dell'anno**, in particolare la tempesta di grandine che si è scatenata nel Nord Italia lo scorso luglio. Una tempesta i cui effetti per il settore assicurativo si sono rivelati molto più rotondi dell'alluvione che ha devastato l'Emilia Romagna a maggio. In quell'occasione le perdite erano state prossime a 500-600 milioni di euro. Non basta. Dando uno sguardo ai numeri rivelati lo scorso 19 ottobre da Cristiano **Borean**, cfo delle **Generali**, diventa ancora più lampante quanto quest'**ultimo trimestre sia stato difficile per** il comparto. Il manager ha infatti sottolineato che nei nove mesi il Leone sarà costretto a contabilizzare **perdite legate a eventi naturali avversi per 840 milioni**, cifra addirittura superiore al budget fissato dal gruppo per l'intero anno, ossia 740 milioni. Non solo, nei primi sei mesi Trieste aveva registrato complessivamente un "rosso" su questo fronte di poco inferiore ai 200 milioni. Il che significa che **il solo periodo estivo ha avuto un impatto prossimo ai 650 milioni**. E buona parte di questi denari sono da ricollegare alla tempesta estiva che si è abbattuta sul Nord Italia e che, secondo **Mediobanca research**, ha generato perdite a livello di comparto superiori ai 2,2 miliardi di euro. Secondo altre stime il conto di quell'unico evento sarebbe prossimo ai 2,5 miliardi. Numeri importanti e che ora impongono al comparto un'attenta riflessione sulla tenuta della redditività del ramo Danni. In questi anni complessi di inflazione in forte ascesa il combined ratio del settore Danni, **l'indicatore che misura la redditività del segmento**, che risulta dunque essere positiva quando questo è inferiore a 100, ha mantenuto livelli adeguati perché supportato dal buon andamento dei danni diversi dal comparto auto. Quest'ultimo, infatti, ha patito molto il mix di prezzi in ascesa e premi in calo o stabili (solo recentemente sono state adeguate le tariffe) al punto che nella sua versione "corrente" si è spesso attestato oltre il 100%. Bilanciato, però, come si diceva, dal contributo positivo del **combined ratio** della protezione non Rc auto che ha sempre viaggiato tra **l'85 e il 90% circa**. Ora però il meteo recente, e non solo, potrebbero sparigliare le carte in tavola facendo crescere improvvisamente l'indicatore. Un conto è reggere l'urto di fenomeni estemporanei un **conto è dover gestire eventi strutturalmente più frequenti e violenti**. Lo segnalava anche una recente analisi di **Munich Re**, uno delle più rilevanti compagnie di riassicurazione. «La **frequenza e la gravità delle catastrofi naturali** legate agli agenti atmosferici sono in aumento, e l'Europa non fa eccezione- è scritto nel report -. L'anno 2023, con il suo caldo estremo, ha proseguito questa tendenza e ha fornito un'ulteriore prova del fatto che il cambiamento climatico sta già aggravando i rischi legati alle condizioni atmosferiche».

Come raggiungere il risultato paradossale di **stanziare un miliardo e 339 milioni** per il prossimo triennio e fare contemporaneamente **arrabbiare i destinatari** di questa ingente somma è l'oggetto di una sciarada che sta tormentando le giornate di chi ha l'ingrato compito di scrivere, prima, e di far approvare, poi, la legge di bilancio per il 2024. Leggiamo Giuseppe **Vegas** sul **Messaggero**. Vediamo cosa è successo. Il quarto comma dell'articolo 30 del disegno di legge di bilancio mantiene la possibilità di ottenere la pensione anticipata, rispetto a quella di vecchiaia, a condizione che si sia raggiunta la cosiddetta "quota 103", che è il risultato della somma tra l'età anagrafica e gli annidi contributi pagati. (...) Logico dunque che, tutte le volte in cui si desidera **modificare le prospettive** delle linee di riforma che sono state perseguite nell'ultimo trentennio, è indispensabile calcolarne gli effetti sul bilancio dello Stato e, come prescrive l'articolo 81 della costituzione, definirne la relativa copertura finanziaria. (...) Partiamo dal fatto che, per mantenere anche nel 2024 la possibilità di ottenere un



*pensionamento anticipato, sarebbe stato necessario reperire risorse assai cospicue e comunque non compatibili con i saldi di finanza pubblica, si è proceduto nel senso opposto. Quello di ritagliare la norma, in modo da limitarne il costo(...) Ma l'asso nella manica è stato quello di stabilire che a tutti coloro che, avendone i requisiti, otterranno la pensione anticipata nel 2024 si sarebbe applicato, per il calcolo dell'entità del trattamento pensionistico, il metodo cosiddetto contributivo, anche con riferimento alle prestazioni lavorative prestate negli anni precedenti il 1995. (...) Calcolare improvvisamente l'entità della pensione sulla base dei contributi versati nell'intera vita porta ovviamente ad un trattamento di pensione assai diverso, ed inferiore, rispetto a quello che si aspettano tutti quelli che avevano manifestato l'intenzione di ottenere il pensionamento anticipato, e sul quale avevano costruito le aspettative per il loro futuro. Un fulmine a ciel sereno ed un vero stravolgimento del sistema di calcolo vigente. (...) La conseguenza è stata che gli interessati, delusi ed amareggiati, non si sono limitati a protestare, ma hanno indetto uno sciopero e, soprattutto, hanno manifestato l'intenzione di **richiedere immediatamente il pensionamento anticipato** con le vecchie regole, senza attendere che le nuove compromettano le loro aspettative di reddito. Se ciò avvenisse, la conseguenza non sarebbe solo quella di provocare un crescente onere per il pagamento anticipato delle loro pensioni e delle loro liquidazioni, ma, ad esempio, soprattutto nel caso dei medici, circa quattromila, secondo i loro rappresentanti, di **mettere in crisi il Servizio sanitario nazionale**, che già è carente di personale e, messo a dura prova anche dalla recente pandemia, si trova oggi nella difficile condizione di far fronte rapidamente all'accresciuta lunghezza delle liste di attesa. (...) È facile immaginare quale sarà la conclusione della vicenda, dato che non avrebbe senso provocare l'ostilità da parte di coloro i cui bisogni si vorrebbero esaudire. È ragionevole anche prevedere che il **riferimento al sistema contributivo verrà soppresso** e che si troverà qualche altro rimedio per far tornare i conti all'interno della manovra finanziaria. Tutto bene quel che finisce bene, dunque. Ma la vicenda **lascia un po' di amaro in bocca.***

Un vero e proprio mantra quello del **debito** per l'economista Veronica **De Romanis**, leggiamo l'editoriale su **La Stampa**. *Un bilancio della politica economica del governo? Con la **prima Legge finanziaria**, si è pagato il conto degli altri, quello legato a misure assurde e scellerate come lo sconto sulle accise e il Bonus 110 per cento. Il governo ha fatto bene e, del resto, non aveva scelta: le finanze pubbliche sono state tenute in ordine. Con la **seconda**, invece, ha cambiato direzione: **meno prudenza finanziaria**. Una decisione dettata verosimilmente dall'avvicinarsi del voto per il rinnovo del parlamento europeo. Il risultato è che l'anno prossimo - con ogni probabilità - l'Italia sarà l'unico Paese dell'Unione ad avere un debito pubblico che sale. (...) Finalmente, dopo tanti anni, alla guida del Paese c'è una maggioranza politica che ha «**un orizzonte di legislatura**» come ripete spesso Giorgia **Meloni**. Ma, ormai, **restano solo tre manovre**: non vanno sprecate se si vuole davvero cambiare il Paese. L'errore più grande sarebbe quello di ritrovarsi - ancora una volta - con margini ristretti. Per evitare ciò, tuttavia, va sgombrato il campo dall'ambiguità che ha prevalso in questi anni. Su almeno tre punti. Primo, **l'alleggerimento della pressione fiscale non può essere finanziato a deficit**. Quindi, meno tasse significano meno spese. Altre vie non ci sono. E qui veniamo al secondo punto. Le spese si possono, anzi, si devono ridurre. Ma ci vuole un piano credibile. O meglio un racconto del tipo: "oggi risparmiamo, ma domani cresciamo". La revisione della spesa va accompagnata a un programma di riforme volto a modernizzare il sistema economico. A questo proposito, continuare a rimandare gli interventi sulla concorrenza va nella direzione opposta. (...) C'è, infine, un terzo elemento su cui servirebbe far chiarezza: l'Europa. Un grande Paese come l'Italia*



- siamo la terza economia - deve partecipare **attivamente alla costruzione europea**. Innanzitutto, **recuperando il divario di crescita**. Come? Usando al meglio **le risorse del Piano nazionale di Ripresa e resilienza**. (...) Come, ad esempio, quello che consentirebbe al **Meccanismo europeo di Stabilità (Mes)** riformato di affiancare il fondo di risoluzione unico in caso di crisi bancaria sistematica. Lo strumento sarà operativo solo dopo la ratifica della riforma da parte dell'Italia, unico Stato membro a non averlo ancora fatto. (...) Effettuata l'operazione "verità", si può **dar avvio ad una fase nuova**. I temi da affronteremo con le **prossime tre Leggi di Bilancio** sono noti. Meloni li aveva già illustrati nel suo discorso di insediamento: **debito da ridurre, crescita da rilanciare, giovani a cui assicurare un futuro**. Basterebbe ripartire da lì.

Fabrizio Galimberti, sul **Quotidiano del Sud**, mette a confronto i dati occupazionali di Stati Uniti e Italia. Si dice - ed è vero - che l'economia americana cresce più di quella europea, e segnatamente dell'Italia. Ma c'è una fattezza dell'economia - forse la più importante - dove il **confronto Italia-Usa va a favore dell'Italia**. Se scopo ultimo di un sistema economico è quello di fornire opportunità di lavoro - il lavoro non è solo fonte di guadagno ma anche di dignità e di tenuta del tessuto sociale - allora bisogna guardare all'occupazione. Venerdì abbiamo avuto le cifre aggiornate del mercato del lavoro per gli Usa (a ottobre) e per l'Italia (a settembre). I dati mostrano a partire dall'inizio della pandemia come sono andati evolvendo gli occupati e il tasso di occupazione (occupati in percentuale della popolazione in età di lavoro), in Italia e in America. Le prodezze del mercato del lavoro americano sono note, anche se gli ultimi dati mostrano un qualche rallentamento. Ma meno noto è il fatto che le **prodezze del mercato del lavoro italiano** sono anche 'più prodi' di quelle d'Oltre Atlantico. Partiamo dal **tasso di occupazione**: per gli Usa è ancora al di sotto del livello di inizio 2020, mentre noi lo abbiamo abbondantemente superato, segnando anche il record storico da quando (vent'anni fa) l'Istat ha iniziato a pubblicare questi numeri. E anche il livello, in quanto distinto dalla dinamica, è in favore dell'Italia: a settembre questo tasso segnava nel nostro Paese un 61,7%, rispetto al 60,2% (ottobre) dell'America (anche se bisogna dire che, confrontandoci con gli altri Paesi europei, il nostro tasso di occupazione, pur se in netta risalita, è ancora nel **plotone di coda**). Anche per il numero di occupati, l'aumento in Italia tiene testa agli Stati Uniti: per questo dato sia noi che loro abbiamo superato il livello del gennaio 2020, ma noi un po' più di loro. Come si vede, all'inizio della **pandemia il crollo dell'occupazione fu molto più forte in Usa**, mentre da noi la caduta fu attutita da una rete di sicurezza sociale più robusta di quella americana. (...) Le **riforme strutturali**, si sa, sono difficili da attuare politicamente, perché i risultati si vedono dopo un tempo che va oltre gli orizzonti elettorali dei governi, di destra o di sinistra che siano. Ma, talvolta, si fanno lo stesso, e oggi cogliamo i frutti di quelle riforme strutturali, da quelle di **Treu** a quelle del **Jobs Act**, fatte negli anni passati. Dopo la discesa dovuta al Covid, **l'occupazione è scattata verso l'alto**, riguadagnando i livelli impliciti nella precedente tendenza crescente; e, oltre alla quantità, è migliorata anche la qualità, con una più **alta quota di contratti a tempo indeterminato**. Segni, questi, che indicano come i fattori di fondo continuino a operare; da una parte, migliore incontro fra domanda e offerta di lavoro, con ridotti disallineamenti fra ciò che la domanda richiede e ciò che il sistema educativo fornisce; dall'altra parte, fattori culturali che spingono le dorme a entrare nel mercato del lavoro; e dall'altra parte ancora, la crescente importanza dei servizi nel valore aggiunto del Pil, e i servizi hanno una più alta intensità di lavoro. Insomma, su questa cruciale fattezza dell'economia è lecito dire che gli ultimi anni segnalano un **cambiamento strutturale nel nostro mercato del lavoro**, una rottura di trend che non riguarda solo il mercato del lavoro, ma anche le **'prodezze'**



dell'apparato produttivo: cesure, queste, che dobbiamo gelosamente proteggere concentrando gli sforzi su quella crescita che è la sola che ci possa tirar fuori dalle secche del debito.

Contrordine: si riduce da tre ad un anno la durata della norma introdotta in via sperimentale con la legge di bilancio che prevede **sgravi fiscali** fino a 3.000 euro per le **madri di due figli con rapporto di lavoro** dipendente a tempo indeterminato (ad esclusione del lavoro domestico) fino al compimento del decimo anno di età del figlio più piccolo. Leggiamo Nicola Pini su **Avvenire**. *A cambiare con una errata corrige inviata dal governo in Senato è il comma 2 dell'articolo 37 della manovra, dove si prevede che lo sgravio contributivo sia solo fino al 31 dicembre 2024 e non fino al 2026. Già la norma era stata presentata come "sperimentale" e si interrompeva al compimento dei 10 anni del figlio più piccolo. Ora rischia di diventare una tantum in attesa di copertura dal 2025. Ma il Mef è intervenuto ieri sera specificando che la norma originaria ha sempre previsto un anno di copertura. (...) Questa settimana con il consueto ciclo di audizioni la sessione di bilancio entra nel vivo in Parlamento. Sulla manovra, si esprimeranno nei prossimi giorni le parti sociali e le maggiori istituzioni, da Bankitalia all'Istat. Poi si passerà al deposito degli emendamenti. Intanto il leader della Cisl Luigi Sbarra si appella agli altri sindacati: «Sarebbe molto importante una convergenza del mondo del lavoro su una grande manifestazione unitaria di sabato che punti a incalzare il governo sulle misure correttive e le imprese su un modo aggiornato di intendere le relazioni industriali. Rispettiamo le decisioni degli altri sindacati», ha aggiunto riferendosi agli scioperi già proclamati da Cgil e Uil, «ma lo sciopero generale per noi è e resta l'ultima spiaggia della lotta sindacale. E oggi non ci sono elementi che ne giustifichino l'impiego».*

Valentina Iorio nella Lente del **Corriere della Sera** ci aggiorna sul peso della tassazione. **Sale ancora, seppur leggermente**, il peso di tasse e contributi in Italia. Nel 2022 le imposte e i contributi sociali hanno avuto un'incidenza sul Prodotto interno lordo pari al 42,9%, rispetto al 42,8% del 2021. Vale a dire che mediamente ogni mille euro di reddito prodotto circa 430 sono destinati a tasse e contributi. Un dato **sopra la media europea**, ma non il peggiore d'Europa. L'Italia, infatti, si posiziona al sesto posto tra i 27 Paesi dell'Ue. E quanto emerge da una recente analisi Eurostat secondo la quale nel 2022 il rapporto complessivo delle tasse sul Pil, la somma cioè delle imposte e dei contributi sociali netti in percentuale del Pil, si è attestato al 41,2% nell'Unione europea, in calo rispetto al 41,5% del 2021. Nell'Eurozona invece è rimasto stabile al 41,9%. Tra i 27 Stati membri, la Francia è quello con la pressione fiscale più alta, pari al 48% del Pil, in aumento dal 47% del 2021. Limatura dal 38,6% al 38,3% per la Spagna, seguita da Belgio (45,6%), Austria (43,6%), Finlandia (43,1%) e Grecia (43,1%). Si attestano sopra la media europea anche Svezia (42,4%) e Germania (42,1%). Secondo Eurostat, le entrate derivanti da imposte e contributi nella Ue nel corso del 2022 sono aumentate di 480 miliardi di euro rispetto al 2021, a 6.549 miliardi.

Enzo Riso su **Domani** presenta una ricerca di Legacoop-Ipsos sul **cambiamento demografico**. È uno di quei temi che goccia dopo goccia, come l'acqua sulla roccia, sta mutando la geografia economica e le **prospettive di futuro dell'Italia** e di tutti i paesi europei. I recenti dati di Eurobarometro mostrano un quadro che coinvolge, con diverse priorità, tutto il vecchio continente. L'81 per cento dei cittadini dell'Ue ritiene la gestione dei cambiamenti demografici una priorità politica; mentre l'85 per cento pensa che per affrontare il tema ci debba essere una



stretta collaborazione a livello europeo, nazionale, regionale e locale. (...) Nel nostro paese, secondo i dati dell'osservatorio centro studi **Legacoop-Ipsos**, il tema della **denatalità è una priorità per il 74 per cento** dell'opinione pubblica. All'origine di questo fenomeno ci sono diversi fattori: da quelli di natura strutturale della relazione tra lavoro ed esistenza a quelli legati al sistema paese e ai suoi servizi; da quelli originati dai mutamenti nella dimensione dell'affettività alle trasformazioni valoriali. In prima linea, per gli italiani, fra le cause della denatalità ci sono: **gli stipendi troppo bassi (70 per cento)**, l'instabilità lavorativa e la precarizzazione del lavoro (63). A questi fattori si aggiungono la paura di perdere il lavoro, in particolare da parte delle donne (56), nonché lo scarso interesse, da parte delle imprese, all'**equilibrio tra la vita personale e lavorativa** (47 per cento, un dato che sale al 52 nei ceti popolari). Un secondo fronte di cause della denatalità è da rintracciarsi nella **manca di adeguati sostegni pubblici ai costi per la crescita dei figli** (59 per cento) e nella **carezza di servizi diffusi e a costi accessibili dedicati alle famiglie con figli** (57). Un duplice fronte di cause della denatalità è connesso alla **scarsa attenzione ai giovani e alla penalizzazione delle donne che lavorano**. Per il 48 per cento degli italiani sulla scelta di non fare figli pesa la **fatica e la tarda età con cui molti giovani arrivano, dopo gli studi e molteplici lavoretti precari**, alla stabilità economica. Per il 41 per cento dell'opinione pubblica nazionale fare figli è, ancora oggi, un **ostacolo per le donne che vogliono fare carriera**. Sulle dinamiche demografiche incidono anche i mutamenti valoriali e della sfera affettiva. Per il 46 per cento pesa la crescita dell'individualismo e la **poca voglia di fare sacrifici**, mentre per il 45 per cento incidono la fluidità amorosa e l'**instabilità delle relazioni**. Sul fronte valoriale si confrontano, invece, due tesi: da un lato, una visione più tradizionalista che punta il dito sulla **scomparsa della famiglia tradizionale** (44) e sulla caduta del valore della famiglia come fonte di realizzazione delle persone (40); dall'altro lato, una visione più post-moderna che focalizza l'attenzione sulla **difficoltà a mettere al mondo figli in una società materialista** (36 per cento). La complessità del tema e la molteplicità di concause mostrano l'impossibilità di affrontare l'argomento con **ricettine e manette**, evidenziando la necessità di una **strategia complessiva**, sistemica, che coinvolga la **relazione tra lavoro e vita**, tra **impresa e persone**, tra stato, comunità e cittadini. Non solo. La multidimensionalità del decremento demografico sottolinea la necessità di affrontare il problema anche da un **punto di vista valoriale**, rimettendo al centro la **dimensione umanistica del vivere**. (...) Essa rientra, infatti, all'interno della sfida più complessiva per la rigenerazione di un'armonia sociale e per la costruzione di una nuova dimensione di comunanza umanistica nella contemporaneità.

Roberto **Zazza**, avvocato, giurista e Consigliere del **Cnel**, è intervistato da Vittoria Belmonte per il Secolo d'Italia sulla proposta di riforma costituzionale. *Il premierato invero esalta il ruolo del Parlamento come insegna la storia inglese. (...) Allo stato attuale, in virtù della **diffusa disintermediazione** è evidente la crisi non solo dei partiti ma anche degli elettori. Non casualmente, il progetto prevede un premio di maggioranza*

Agnese Pini – La follia di dividersi sul clima - Quotidiano Nazionale

Laura Galvagni – Terremoti e calamità – Il Sole 24 Ore

Giuseppe Vegas – Il Taglio delle pensioni – Il Messaggero

Veronica De Romanis – Si può curare il debito - La Stampa

Fabrizio Galimberti – L'Italia meglio degli Stati Uniti – Quotidiano del Sud

Nicola Pini – La riforma perde un altro pezzo – Avvenire

Enzo Riso – La Causa della denatalità – Domani



Valentina Iorio -Tasse – Corriere della Sera

Vittoria Belmonte – Intervista a Roberto Zazza – Il Secolo d'Italia

A cura di Alessandro Vaccari

ufficiostampa@cnel.it